
NEI DINTORNI DI CORUMBÀ (BRASILE).

*Lettera al Presidente della Società Geografica Italiana
del socio GUIDO BOGGIANI.*

Puerto 14 de Mayo, 11 maggio 1897.

On. Signor Marchese,

Una improvvisata gita per affari a Corumbá (Brasile, Stato di Matto Grosso), compiuta in questi giorni, mi ha procurato l'opportunità di così abbondanti ed interessanti osservazioni geografiche, etnografiche ed archeologiche, che mi è sembrato valesse la pena di riassumerle quanto più brevemente possibile in questa lettera, onde ella le potesse comunicare a quelli de' nostri amici, che di tali cose sogliono interessarsi.

Fra le altre, una certamente risalterà subito all'occhio suo intelligente, che ha tutto il carattere di una vera scoperta archeologica; ed

ella non mancherà senza dubbio di apprezzarne l'alto valore, benchè, per le circostanze speciali in cui mi trovavo, non mi sia possibile di fare altro, per ora, che accennarvi di volo.

Mi riferisco ad alcune così dette *iscrizioni* antichissime trovate scolpite nella roccia non lontano da Corumbá.

Ma procediamo per ordine.

Prima di tutto ecco quale è stato l'itinerario della mia gita:

16 aprile 1897. — Partenza da Puerto 14 de Mayo (Ciacò boreale).

18. — Arrivo a Corumbá.

21-22. — Gita alla *Fazenda do Urucúm*, proprietà del nostro regio console signor cav. Massimiliano Carcano, e visita al *Lagedo do Gorgo das Pedras*, dove si trovano le suaccennate *iscrizioni*.

23. — Gita a Piedra Blanca in Bolivia.

25. — Partenza di ritorno da Corumbá.

26-27. — Arrivo al Forte di Coimbra ed avventura con i Caduvei.

28. — Ritorno al Puerto 14 de Mayo e proseguimento per Puerto Casado, dove arrivo il giorno dopo.

Ora non starò a riprodurle qui il giornale di viaggio, ma le riassumerò partitamente le mie osservazioni, raggruppandole a seconda che si tratti di etnografia, di linguistica indigena o di archeologia, facendole precedere da una breve descrizione geografica delle principali località visitate.

La Fazenda do Urucúm (*Urucúm* è il nome volgare brasiliano della *Bixa orellana*), che, come ho detto, è proprietà di quell'egregia persona cui è affidato il nostro R. Consolato in Corumbá, il cav. Massimiliano Carcano, ed è diretta da due suoi nipoti, figli di un distintissimo ufficiale del nostro esercito, occupa una estensione di terreno d'una lega quadrata brasiliana (la lega brasiliana essendo di m. 6,666, la quadrata ha circa 4,444 ettari di superficie).

Essa dista da Corumbá circa 18 chilometri verso SO., ed è situata sul versante orientale di un gruppo di montagne ricchissime di minerali di ferro e di manganese (1).

La foresta che ricopre tutta quella regione è meravigliosa; e la fresca

(1) Ricevetti da mio fratello tre campioni mineralogici, e fra questi, due sono dei qui indicati minerali di ferro e di manganese, il terzo è della roccia sulla quale sono incise le iscrizioni.

Il minerale di ferro è una *ematite* rossa, ocracea, a frattura schistosa; il colore suo rosso vivissimo, ed il peso specifico assai elevato la farebbero ritenere molto pura.

Il minerale di manganese, analizzato dall'egregio prof. Villavecchia, risultò costituito per 69 parti su 100 di biossido di manganese; si può definirlo come una *Pirolusite* amorfa terrosa.

umidità che vi mantiene un perenne torrentello che sgorga, in alto, dalla roccia viva, e che traversa, fecondandola, tutta quella ubertosa terra, dà vita ad una rigogliosa vegetazione di muschi e di felci e di parassiti, che aggiungono soavi ricchezze di toni alla già ricchissima gamma di quella verdura.

Tronchi enormi per altezza e per diametro sorgono di fra le verdi foglie delle palme *yatat* (*Cocos Yatay*), cui insidiano le avvolgenti radici delle *figueiras*, dalle forme strane.

E nell'umidità delle foglie secche di cui il suolo è ricoperto, dei muschi e delle erbe invadenti, sotto ai vecchi tronchi caduti, nelle cortecce delle piante morte, brulica un'infinita quantità d'insetti dalle più curiose forme e dai più brillanti colori, mentre l'incerto volo delle grandi farfalle de' tropici mette a quando a quando una nota d'azzurro, o d'oro, o di porpora, o di purissima candidezza in quelle ombrose trasparenze che i raggi del solé difficilmente penetrano.

E la chiara salutare acqua corre giù per la rapida china con rumor lieve, allegro, continuo, saltellante fra le pietre violacee e rosse, scherzante fra le radici de' grandi alberi, i cui rami spesso si piegano sino a baciarla, riempiendo l'aria di frescura e di gaiezza.

Il declivio, quanto più s'innalza, tanto più si fa ripido, terminando in una parete verticale di nuda roccia sanguigna, al disopra della quale termina la montagna in una specie di pianeggiante altopiano erboso, affatto privo di vegetazione arborea e di arbusti.

Giù, nella fertile terra della parte più piana, grandi piantagioni di canna da zucchero, di banani e di aranci, di mandioca, d'ananas e d'altre piante fruttifere, danno un prodotto ricchissimo e sicuro.

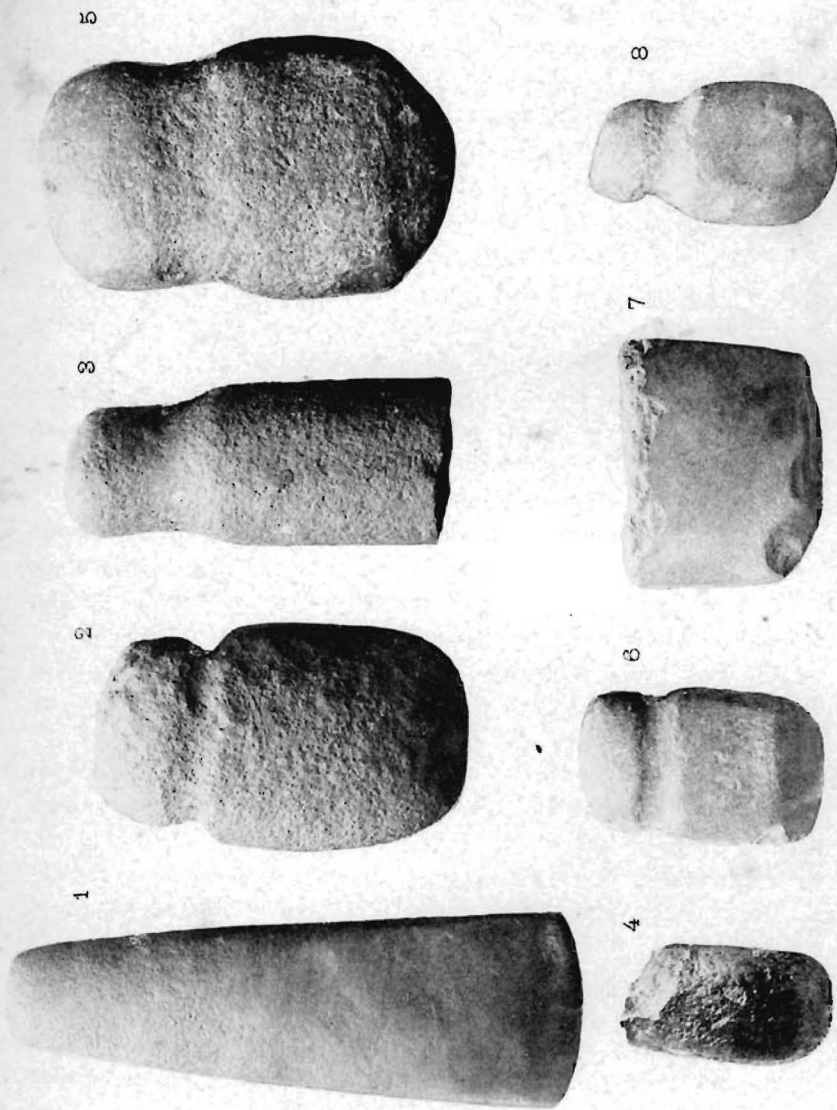
E lo stabilimento, che è fornito di buone macchine moderne e di una segheria idraulica, produce eccellente acquavite e zucchero di canna e farina di mandioca. E se in Corumbá si mangiano eccellenti aranci, aromatiche banane ed ananas squisiti, lo si deve *unicamente*, incredibile ma vero, al nostro Console ed ai suoi intelligenti e laboriosi nipoti.

Finalmente la roccia delle iscrizioni si mostra di color bruno rossastro, quasi nero in quelle parti che a lungo e più direttamente rimasero esposte alle vicende atmosferiche; nel suo interno è invece assai più chiara. È molto spugnosa, fragile e facilmente friabile; nella frattura è terrosa, ed in alcuni punti concrezionata.

Analizzata dal prof. Villavecchia, risultò costituita per un buon terzo da ossido idrato di ferro (*limonite*), e pel rimanente da argilla e quarzo cristallino.

Sgraziatamente mio fratello non dà indicazioni che valgano a determinare l'importanza dei giacimenti dei due primi minerali. Nè della roccia delle iscrizioni dice se spugnosa ne è soltanto la parte superficiale esposta alle influenze atmosferiche, o se tali sono anche le parti profonde.

OLIVIERO BOGGIANI.



E non si può certo dire che terra ugualmente fertile manchi fuori dell'Urucúm; al contrario, essa abbonda. Ma il *figlio del paese* rifugge dal lavoro, e lascia infruttifera, nell'abbandono quella che è la maggiore ricchezza del suo paese.

Passiamo a Piedra Blanca o Puerto Suarez, che è la stessa cosa, la dogana boliviana, sulla laguna di Cáceres, che fa capo alla via la quale congiunge l'interno della Bolivia con il Rio Paraguay.

Della quistione di limiti boliviano-brasiliana e paraguayana e della sua importanza politica e commerciale ho discorso a lungo nella Memoria che ho mandato tempo fa alla Società (1). Mi limiterò quindi, ora, a descrivere, *de visu*, la località nella quale è stabilita cotesta dogana boliviana.

Devo questa breve interessante gita alla amabilità di un francese, il signor Amedeo Frier, il quale durante lunghi anni fu il solo abitante del luogo, essendosene ritirato solamente da qualche mese, dopo aver ceduto la sua azienda ad una società di commercianti tedeschi. Mi ha potuto quindi dare preziosi e certissimi dati, che espongo più sotto brevemente, i quali vengono in appoggio a quanto ho detto, nella menzionata Memoria, sulla necessità per la Bolivia di cercarsi altra miglior via d'uscita per il suo commercio orientale.

Si giunge alla laguna di Cáceres per un tortuoso canale che ha sbocco nel Rio Paraguay, nella medesima insenatura che forma il porto di Corumbá. La distanza è di circa quindici chilometri. Ora che il fiume è in gran crescente, questo emissario ha una larghezza media di un centinaio di metri, e l'acqua vi è profonda; la corrente è lentissima.

La sponda destra è costantemente formata da una scarpata rocciosa calcarea coperta di fitta vegetazione, che cade quasi a picco nella acqua. La sponda sinistra invece è bassa e da essa ha principio una immensa prateria che non ha limite se non al Rio Paraguay. Oggi che, come ho detto, questo fiume è in grande crescente, l'immensa prateria, come tutta la pianura fronteggiante Corumbá, è quasi totalmente inondata.

Ma quando vengono gli anni del periodo di siccità, non solo le acque si ritirano dalla pianura, ma lo stesso emissario rimane ridotto a così meschina cosa che, a volte, neppure alle piccole imbarcazioni a remo è dato, nonchè passare, anche solo arrivare al famoso « Tama-

(1) Lo studio, cui si accenna, è pubblicato nelle MEMORIE, Volume VII, Parte I, 1897.

(N. d. R.)

rinero », di cui ho discorso nella mia Memoria sulla questione dei limiti. Senza contare che quando soffia qualche forte vento, dalle sponde della laguna si staccano così grandi e così numerosi *camalotes* (gruppi natanti di piante acquatiche) che, spinti dal vento e trascinati dalla corrente, arrivano ad ostruire per completo e per molte centinaia di metri il corso del canale, impedendo il passo a qualunque imbarcazione grande o piccola.

È d'uopo allora ricorrere ai coltelli, alle scuri od a grandi seghe per tagliare quelle enormi masse vegetali che hanno, molte volte, più di due metri di spessore sott'acqua. Intere giornate si perdono così in questo faticoso lavoro; con quale danno, ognuno può immaginare.

Il « Tamarinero » è situato a circa mezzo cammino fra Corumbá e Puerto Suarez, e non è altro che un punto della sponda destra, nel quale la scarpata ha declivio più dolce; e non vi si vede altro all'infuori di una vecchia casa di campagna d'abbastanza meschine apparenze, e qualche resto di coltivazione invasa dalle male erbe dell'abbandono.

La laguna di Piedra Blanca o di Cáceres ha oggi un'estensione difficilmente calcolabile, poichè non è possibile stabilirne i veri limiti verso la parte più bassa de' terreni circostanti, che l'acqua assai cresciuta ha invaso. Così ad occhio, mi è sembrato di poterle dare una lunghezza di circa dieci chilometri ed un'ampiezza di cinque. Ma, come dico, queste misure sono affatto incerte e, ad ogni modo, instabili. In tempo di siccità, la laguna sparisce quasi per completo, lasciando posto ad una estesa prateria nella quale pascola numeroso il bestiame bovino, e che è perfettamente transitabile a cavallo od in vettura. E presso la sponda alta non rimane che un filo d'acqua pantanosa, senza corso continuato, per il quale è assolutamente impossibile qualunque navigazione.

Aggiungerò che queste epoche di magra s'alternano con certa regolarità a quelle delle piene, a periodi di circa sette anni. Il 1897 è il terzo, credo, dei sette anni del presente periodo di piena, essendo stato il '95 quello di esso in cui il livello del fiume ha raggiunto la massima altezza.

Mi sono un po' dilungato su questa questione dell'abbondanza e della mancanza delle acque, specialmente per ciò che riguarda la laguna di Cáceres ed il suo emissario, perchè questi dati positivi, che ho avuto dalla bocca dello stesso Signor A. Frier, il quale li ha potuti con tutta sicurezza raccogliere durante i lunghi anni di sua dimora in Piedra Blanca, servono mirabilmente a dimostrare in quale infelice località si

trovi situata la dogana Boliviana, *unica porta d'entrata e d'uscita* del commercio che fa centro a Santa Cruz de la Sierra.

Si capisce bene, quindi, il desiderio costante de' Boliviani, di trovare altra miglior via, meno esposta ai fenomeni della natura e meno soggetta alla vessatoria vigilanza delle dogane brasiliane, benchè queste affettino di favorire in tutto e per tutto gli interessi boliviani.

Ed eccoci a Piedra Blanca, o Puerto Suarez.

S'immagini, Signor Marchese, la cosa più miserabile e più triste del mondo. In fondo alla laguna, sopra un terreno elevato sulla pianura di una diecina di metri, lungi da ogni consorzio umano, sorgono alcune poche case basse, dalle pareti fatte di *adobes* (grossi mattoni di fango cotti al sole) imbiancate a calce; l'ufficio di dogana ed una casa di negozio, già del sig. Frier, ora passata in mani tedesche, nel cui magazzino fa bella mostra di sè tutta una variopinta serie di mercanzie, della più scadente qualità e del peggior gusto immaginabile, di cui hanno la non invidiabile specialità i Tedeschi che ne vanno da qualche tempo inondando tutti questi paesi, vittime incoscienti della teutonica attività di codesti nuovi invasori.

Oltre a questi due edifici non c'è che una casetta nuova, abitata da altri Tedeschi i quali, credo, sono commercianti di Santa Cruz de la Sierra, un *rancho* in cui vivono parecchie famiglie di *peones* boliviani (cichitani), ed infine un'altra casuccia assai male in arnese dalla quale, come da un antro pauroso, esce di tanto in tanto la faccia arcigna d'un ispettore della dogana che è, a quanto sembra, un vero spauracchio per i negozianti di questa regione.

Dietro alle case si stende il deserto boscoso, arido, senz'acqua a volte ed a volte ridotto ad un mare di fango, che si stende verso le alture di Chiquitos, cui attraversa la via che va a Santa Cruz de la Sierra ed all'interno della Bolivia. Davanti, l'altro deserto d'acqua e d'erba, inondato di sole, dal quale non sale altro indizio di vita che il vario gracidar de' batraci ed i nuvoli di pungenti zanzare....

Che tristezza infinita!

Ora, Signor Marchese, torniamo all'Urucúm. Le dirò di una cosa interessantissima che io ho potuto osservare solo di sfuggita, sotto una pioggia torrenziale, ma della quale val la pena di dar subito notizia, in attesa di poterla studiare con calma dettagliatamente in altra occasione, che desidero prossima.

Giunto all'Urucúm, appena entrato nella casa del signor Carcano, il mio sguardo cadde subito su tre accette di pietra, di cui le parlerò più avanti. Mentre si parlava di antichità indigene, venne detto al signor

Cesare Carcanò che nei dintorni, a poca distanza, esistevano delle curiose iscrizioni, scolpite nella roccia, antichissime, che si supponevano eseguite dai progenitori dei Chinichináo, abitatori di queste regioni.

S'immagini, Signor Marchese, come rimanessi all'udire tale inattesa notizia! Come un cane da caccia che ha sentito la pernice o la lepre e ad essa rivolge tutta, intensa, la sua attenzione, così io a tali parole mi sentii preso d'improvviso da un solo desiderio, irresistibile: vedere quelle iscrizioni a qualunque costo, subito.

Si trattava di una passeggiata a cavallo di quattro o cinque ore, andata e ritorno. Si decise, lì per lì, che vi s'anderebbe nelle ore pomeridiane.

Infatti, verso le due, quantunque il tempo minacciasse, montammo a cavallo e ci avviammo per la strada che va dall'Urucúm a Santo Domingo, un'altra delle *fazendas* dei dintorni di Corumbá. La strada si svolge sulle falde della montagna, fra una vegetazione alle volte di una opulenza indescrivibile.

Per le valli, dalla montagna scendono dei piccoli torrenti, fra cui notevole il *Gorgo das Pedras*, dal quale prende nome il « *Lagedo* » (lastricato) dalle iscrizioni.

Vi giungemmo mentre la pioggia incominciava a cadere di più in più violenta.

I *lagedos* — dico *i*, perchè sono più d'uno — sono formati da piani leggermente inclinati di roccia di color nero rossastro, spugnosa, quasi privi di vegetazione, poichè l'acqua delle piogge ne spazza via la terra* nello stesso tempo che li va sgretolando nelle parti meno resistenti (1). Sono di estensione varia, quello che io ho visitato potendo avere una lunghezza di circa dugento metri per una larghezza di trenta o quaranta, più o meno.

Non voglio indagare qui a chi si debbano attribuire quelle iscrizioni, poichè non mi sarebbe facile nè, forse, possibile di farlo, con i pochissimi dati che posseggo; ma non voglio tralasciare di riportare un curioso fatto in proposito, per dimostrare una volta di più come occorra andar guardinghi nell'accettare per vere le notizie, che in simili casi vengono fornite da individui, i quali non si occupano in modo speciale nè s'interessano di simili ricerche.

Ho detto già che agli antichi Chinichináo si attribuivano queste *incisioni*.

Ora, richiesto un Chinichináo, che vive in questi paraggi, se ciò

(1) Vedi nota a pag. 367.

fosse, mi rispose francamente che *nessuno della sua gente ne sapeva nè il significato nè la paternità: negò anzi che appartenessero a gente della sua tribù*. Solo disse, che *esse erano antichissime e che nessuno sapeva nulla a loro riguardo*.

Ma lasciamo per più tardi le ricerche storiche e passiamo subito alla descrizione.

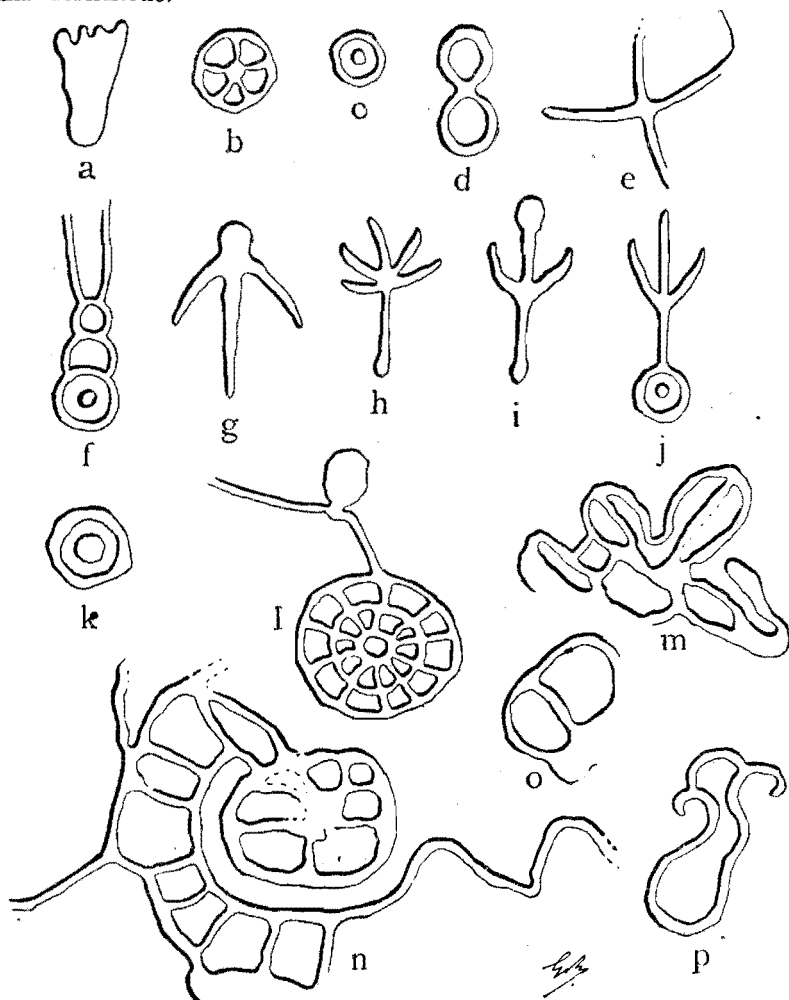


FIG. 1^a. — *Iscrizioni del Lagedo do Gorgo das Pedras.*

Le unisco, per una più facile intelligenza, una riproduzione grafica delle varie forme che ho potuto copiare affrettatamente, sotto il diluvio della pioggia, avvertendola, che molte ho dovuto trascurare non solo di copiare ma pur di vedere; però, quelle di cui le mando la copia, sono

fra le più caratteristiche e meglio conservate, poichè il tempo ha così guasta buona parte di quei segni, che le forme loro son divenute quasi indecifrabili. (Vedi fig. 1).

Non mi pare che il vocabolo *iscrizioni* sia appropriato per indicare quegli strani segni che, a mio modo di credere, non hanno nulla a che vedere con ciò che per *iscrizione* propriamente si vuole intendere. *Pittografie*, piuttosto, ma distribuite sulla roccia senza un qualunque nesso che dia loro un significato complessivo.

Di forme che evidentemente volessero significare qualche cosa non vidi che poche (V. fig. 1, lettere A, G, H,) (1). Quella che imita la pianta di un piede la trovai ripetuta due volte in posti differenti e distanti l'uno dall'altro. Le altre forme di significato incerto od incomprendibile (V. fig. 1, lettere B, C, D, E, F, I, J, K, L, M, N, O, P,) e specialmente quella segnata con la lettera L più o meno complicata, erano ripetute più volte su tutta la superficie della roccia.

Osservai inoltre lunghe linee irregolari, disposte in vario senso, che da un punto qualunque della roccia andavano a finire in una od in altra delle varie figure, e le legavano l'una all'altra.

Queste pittografie sono disegnate nella roccia mediante tanti canali profondi due o tre centimetri e della larghezza, più o meno, di cinque o sei. La loro sezione è la seguente: (V. fig. 2).



FIG. 2.^a — Sezione delle iscrizioni del Lagedo do Gorgo das Pedras.

Il tempo ne ha arrotondato gli orli e spesso ne ha distrutto qualcuna delle parti sporgenti, di maniera che, alle volte, riesce o difficile, o totalmente impossibile di ritrovarne le forme primitive.

Quale il significato di tali segni?

Osservati così di sfuggita non mi è parso di poterne loro assegnare alcuno; e se devo emettere francamente la mia opinione, mi sembrano essere stati fatti unicamente per diletto, dando forma regolare alle naturali sinuosità delle rocce, prolugandole, aumentandole, aggiungendone di nuove per completare le forme dal caso suggerite, e divenute poi convenzionali.

(1) La lettera A imita la pianta di un piede umano; la G quella di un piede di struzzo; e la H una palma.

Come ho detto, quando arrivammo sul posto, aveva incominciato a piovere dirottamente. Osservai allora che la pioggia, scorrendo giù per il piano inclinato, andava di mano in mano riempiendo que' canaletti, facendone risaltare vie meglio le forme bizzarre. Il che mi fece pensare che una simile casuale osservazione abbia ispirato gli autori di quei curiosi disegni a ridurre la roccia pianeggiante in tal modo, acciocchè l'acqua vi producessè quegli effetti, correndo a valle per gli innumerevoli rigagnoletti artificiali.

Mi potrò sbagliare, e, forse, un più attento e completo esame mi potrà condurre un giorno ad altra conclusione; ma, per ora, non mi sembra proprio di essere molto lontano dal vero. Tanto più che quei rigagnoletti pieni d'acqua mi richiamarono alla mente la famosa fontana di Quonncacha o *Piedra labrada* (vedi C. WIENER, *Pérou et Bolivie*, pag. 291), nella quale sono scolpiti ad incavo, oltre alle figure di rilievo, de' canali serpeggianti variamente, nei quali l'acqua doveva scorrere precisamente come nei canaletti artificiali del *Lagedo do Gorgo das Pedras*.

Arrivammo a casa che era già notte.

Volevo, Signor Marchese, mandarle la riproduzione fotografica di alcune accette di pietra interessantissime raccolte durante la mia breve gita; ma ho pensato di economizzare le poche lastre che ho e di mandare le otto accette a mio fratello perchè, se è il caso, se ne faccia la riproduzione costì in Roma, aggiungendovi quei disegni geometrici che fossero necessari per dare una chiara idea delle loro forme (1).

Quattro provengono dall'Urucúm, e furono rinvenute negli scavi fatti per le fondamenta della casa. Una proviene da Corumbá, e fu rinvenuta in riva al fiume nella terra della scarpata, sulla quale è costruita la città. Le altre furono trovate a Piedra Blanca; di esse due (N. 5 e 6) mi vennero regalate dal signor A. Frier, e l'altra, la mezza, la trovai io stesso alla superficie del suolo.

Ella, senza dubbio, avrà subito osservato come la più bella ed interessante sia quella che porta il N. 1. Essa è egregiamente lavorata, ed

(1) Di queste otto accette quelle indicate nella tavola annessa coi numeri 1, 4, 6 e 8 sono di serpentina d'un color verde più o meno cupo; quella col numero 7 è pure di serpentina ma decisamente grigia; le tre rimanenti (numeri 2, 3 e 5) sono di una roccia anfibolico-cloritica a grana molto fine. Nella piccola accetta, o scalpello che dir si voglia, distinta col numero 4, spicca sul fondo verde cupo della mazza, una bella macchia biancastra, dovuta a grossi cristalli, molto probabilmente feldispatici, inclusi. Le due accette num. 2 e 3 sono coperte da un forte strato di ossido di ferro, proveniente di certo dalla decomposizione superficiale di minerali feriferi diffusi nella roccia.

ha una magnifica patina antica. Per forma, poi, non solo si scosta da tutte quelle di cui mi occupo qui, ma pure da tutte quelle che ho visto sinora provenienti da queste regioni.

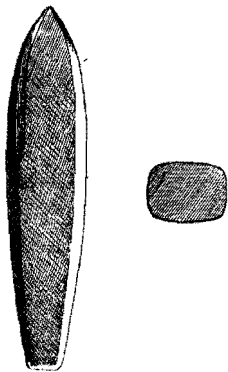


FIG. 3^a. — *Pianco e sezione dell'accetta n. 1 della tavola annessa.*

Ed è anche curioso il fatto che queste quattro accette, provenienti da un solo punto, siano fra loro affatto differenti di forma. Quella piccolina che porta il N. 4 mi sembra essere piuttosto uno scalpello che una vera accetta.

E mentre le altre, non tenendo conto dei due frammenti 4 e 7, hanno, presso la base, tutt'intorno visibilissima l'incavatura alla quale si adattava la corda che le teneva fisse al manico di legno, quella N. 1 evidentemente doveva essere infissa nel legno stesso del manico, a mo' di quelle dei *Guayaquil* dell'alto Paranà, senza legatura alcuna. (continua).